

VITA CRISTIANA ED ESPERIENZA MISTICA

Nonostante accurati studi e prolungate discussioni sembra che non sempre e non in tutto si sia giunti ad un accordo sulla nozione e sulla portata della mistica e sui suoi rapporti con la vita cristiana. Su un punto esiste un accordo definitivo e cioè che i fenomeni straordinari — di cui nell'articolo precedente — non sono l'elemento essenziale della mistica.

LA MISTICA È ESPERIENZA DEL MISTERO

Studiando la natura della mistica si è giunti a due eccessi: da una parte si è accentuato quasi esclusivamente l'elemento psicologico e soggettivo, dall'altra è sorta una reazione che, disprezzando tutto ciò che è psicologico, mette in rilievo gli elementi oggettivi e dommatici della mistica. Il pioniere di questa nuova tendenza è stato Dom Stolz¹. Oggi si possono vedere le esagerazioni di ambedue le tendenze. L'esperienza mistica è teologica e psicologica allo stesso tempo. Solo integrando queste due realtà, possiamo giungere ad avere un'idea giusta del problema mistico.

Superato il concetto esageratamente psicologico della mistica che ebbe inizio nel secolo XVI e affinato il concetto esclusivamente teologico proclamato da Dom Stolz nel 1935, si tratta oggi di determinare la nozione e la portata di una mistica teo-

¹ Cf. *Teologia della mistica*, vers. it., Brescia 1940.

logico-psicologica. Non basta a ciò lo studio dell'organismo soprannaturale del cristiano e del suo funzionamento, bisogna anche considerare la sua partecipazione ai misteri e alle realtà divine: sacramenti, Chiesa, liturgia...

Alcuni autori hanno tentato di risolvere il problema del rapporto tra mistica e vita cristiana con una distinzione: teologicamente, la vita cristiana e la mistica si differenziano solo in linea di gradualità. La grazia è elemento comune alle due: sviluppata nella mistica, più o meno germinale nella vita cristiana. Psicologicamente, la vita del mistico è specificamente diversa dalla vita del cristiano comune. L'esperienza mistica appare all'anima come qualcosa di specificamente nuovo, come esperienza del Mistero.

Questa teoria presenta bene la questione; sarebbe però più esatto parlare di una differenza accidentale di grazie o comunicazioni divine, che giungono a produrre un'esperienza mistica specificamente diversa dall'ordinaria. La vita cristiana e la mistica non si differenziano per le realtà sperimentate, bensì per il modo di sperimentarle. Le realtà soprannaturali sono uguali per tutti, però non tutti le assimilano e le percepiscono allo stesso modo. La vita divina, la Trinità, Cristo, i sacramenti, la Sacra Scrittura... sono le sorgenti della vita spirituale, sia cristiana che mistica. La differenza sta nel modo diverso di vivere queste realtà. Nel mistico non sono semplicemente infuse, lo sono coscientemente; il che non è del cristiano come tale.

La nota differenziale tra mistica e vita cristiana comune è dunque la ripercussione psicologica della prima. Una ripercussione psicologica speciale; la persona mistica si sente alla presenza di una realtà soprannaturale infusa, coscientemente infusa. Dom Leclercq, analizzando la vita spirituale di un mistico medievale, definisce la mistica come « vita della grazia, che implica la coscienza delle manifestazioni della grazia stessa. Non è mistico colui nel quale la grazia agisce, ma colui che ha coscienza che la grazia agisce in lui... »².

Accettiamo pienamente questo punto di vista e pensiamo che esso mostri la strada per una concordia tra le varie correnti

² Cf. J. LECLERCQ - J. BONNES, *Un Maître de la vie spirituelle au XI siècle Jean de Fécamp*, Paris 1946, p. 103.

che si hanno oggi tra gli studiosi dei problemi mistici. Senza il ricorso all'esperienza mistica non possiamo capire una vita mistica. Riteniamo che i mistici siano sempre stati caratterizzati dalle loro esperienze.

IL PROBLEMA DELLA VOCAZIONE ALLA MISTICA

In questo contesto del rapporto tra vita cristiana ed esperienza mistica si pone il problema, molto discusso nella prima metà di questo secolo, se sia normale o meno la vocazione del cristiano alla mistica.

Per la soluzione di questo problema riteniamo opportuno ricordare che la parola « mistica » viene di solito adoperata dai teologi moderni in un duplice senso: per indicare l'esperienza mistica e per designare la vita mistica, cioè la vita cristiana perfetta.

1. L'esperienza mistica è un'esperienza umana particolare con cui l'anima si rende conto (con più o meno certezza) dell'intervento diretto di Dio nella propria vita spirituale.

Ciò può accadere in vari modi: a) o perché l'anima nell'orazione si sente particolarmente unita a Dio nell'amore e nella conoscenza; b) o perché riceve (o crede ricevere) delle manifestazioni divine (visioni e rivelazioni); c) o perché prova dei fenomeni insoliti nel suo corpo (estasi, stimate, levitazione).

2. La vita mistica, o vita cristiana perfetta, significa la progressiva estensione del governo dello Spirito Santo nell'anima mediante una sempre più ampia mozione dei doni dello Spirito Santo. La vita mistica indica perciò un campo di fenomeni più ristretto di quello dell'esperienza mistica, la quale suppone sempre una « presa di coscienza ».

Questa « presa di coscienza » non è però di per sé essenziale alla vita: nessuno infatti ignora che la nostra vita è in gran parte subcosciente. La vita mistica non include in questo senso una vera esperienza del Mistero cristiano e tanto meno la presenza degli alti stati contemplativi, descritti magistralmente da S. Teresa e da S. Giovanni della Croce.

Per vita mistica gli autori più recenti intendono quindi una vita spirituale in cui domina, movendoci nell'ambito della teologia tomistica, l'influsso dei doni dello Spirito Santo; è la vita spirituale, cioè, giunta a tale punto di elevatezza che richiede una mozione abituale dello Spirito di Dio. La sua attività è così sublime che a spiegarla non bastano più le virtù, ma bisogna ricorrere all'influsso dei doni divini dati all'anima « in adiutorium virtutum », come dice S. Tommaso³.

Tale è lo stato dell'anima giunta all'esercizio abituale della virtù eroica. È sentenza comune fra i teologi che una tale pratica della virtù richiede che l'anima sia mossa dallo Spirito Santo mediante i doni. Nel suo trattato sulla Beatificazione, Benedetto XIV ricorda questa sentenza e vi si dimostra del tutto favorevole. Ciò prova che anche il grande Papa, così esperto nello studio della santità, distingueva egli pure tra contemplazione e vita mistica, perché dichiara apertamente che non tutti i santi godettero della contemplazione, mentre sostiene che la virtù eroica richiede che assolutamente l'anima sia mossa dallo Spirito Santo⁴.

Un'anima può dunque essere « mistica » senza che goda per questo degli stati contemplativi. Niente impedisce che i doni dello Spirito Santo esercitino anche largamente il loro influsso nella vita di un'anima senza che, per questo, sorgano in lei gli stati di orazione infusa in cui l'anima stessa si sente « presa » da Dio. L'operazione dei doni però, appunto perché si esercita in un modo nascosto, può rimanere poco o nulla percettibile all'anima, la quale non è dunque molto consapevole della sua passività; benché sembri che con l'andar del tempo ella debba in qualche modo rendersene conto.

L'esempio di S. Teresa di Gesù Bambino è, a questo riguardo, emblematico. Tutti sanno che la Santa non ebbe una vita d'orazione molto confortante: le orazioni contemplative furono in lei rarissime. Non si può dire che Dio la conducesse per la

³ In 3 Sent., d. 34, q. 1, 1; Summa Theol., I-II, q. 68, ecc.

⁴ De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione, tomo III, cc. 12-22.

via della contemplazione costituita dallo sviluppo progressivo dell'orazione mistica. Ella passò la maggior parte della sua vita nell'aridità, nelle prove, nelle tentazioni contro la fede, nell'impotenza, e tuttavia giunse ad uno stato in cui manifestamente stava in modo abituale sotto l'influsso dello Spirito Santo.

Un'ardente sete di amore la consumava e manifestava chiaramente che Dio l'attirava a Sé; ma ciò non la poneva negli stati contemplativi, mentre invece la illuminava istintivamente su tutto ciò che doveva fare. Ella dice che di continuo il Signore le faceva « pensare ciò che Egli voleva facesse nel momento presente » e sentiva oscuramente che il Signore « la guidava e le ispirava ad ogni istante ciò che doveva dire o fare ». Evidentemente la vita della piccola Teresa si svolgeva sotto l'influsso dello Spirito Santo ed ella poteva dire con S. Paolo e con tutti i mistici: « Vivo, non già io, ma vive in me Cristo » (Gal 2, 20). S. Teresa di G. B. non conobbe gli stati di orazione, se non molto sporadicamente e, tuttavia, ella era senza dubbio un'anima mistica: ella possedeva la « vita mistica ».

Tutti chiamati alla « vita mistica »

Che tale « vita mistica » sia inseparabile dalla santità, devono ammetterlo tutti coloro che hanno compreso la funzione dei doni dello Spirito Santo nella vita soprannaturale. La loro attuazione è necessaria perché un'anima sia perfettamente orientata verso il Signore e dominata da lui in tutta la sua attività; il loro intervento è necessario perché l'anima giunga alla virtù eroica, e l'abituale esercizio di questo grado di virtù richiede dunque un abituale influsso dei doni. « I doni sono di aiuto alle virtù », insegna S. Tommaso, appunto perché senza il loro influsso, le virtù non giungerebbero alla perfezione totale ed eroica.

Quando l'anima progredisce nella vita spirituale e la carità cresce in lei, crescono insieme la grazia santificante, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo. Questi doni sono disposizioni per ricevere l'illuminazione e l'ispirazione divina, e più si sviluppano in un'anima, più essi invocano l'attuale influsso dello Spirito di amore; il Signore, difatti, non li ha concessi all'ani-

ma nostra perché rimangano inattivi. Appena essi poi giungeranno a piena maturità, si accompagneranno normalmente con quell'influsso dello Spirito Santo necessario per una vita spirituale corrispondente all'elevatezza dello stato cui è giunta.

Quando dunque la carità perfetta ne avrà fatto una santa bisognerà che lo Spirito del Signore l'assisti nella pratica continua della virtù eroica. Ciò suppone che Egli prenda la direzione della sua vita e quindi, guidata da Lui, l'anima possiederà una vita mistica, cioè, una vita spirituale in cui domina sempre più l'influsso dello Spirito Santo, e quindi anche una certa conoscenza contemplativa, non però necessariamente stati contemplativi.

Possiamo dunque dire così, precisando meglio il pensiero: siccome i doni dello Spirito Santo sono dati a tutti e si sviluppano in noi insieme con le altre parti dell'organismo soprannaturale, e ci sono stati dati certamente per essere attuati, si può concludere che, secondo il progresso dell'anima nella vita spirituale, crescerà progressivamente in essa l'influsso dei doni; ma nulla dimostra che questa attuazione dei doni debba farsi necessariamente con tale intensità e durevolezza da mettere l'anima negli stati contemplativi.

Questi perciò non sono da ritenersi « normali » (ossia quasi necessari), ma piuttosto « connaturali », perché non richiedono l'intervento di altri principi oltre quelli che appartengono all'organismo soprannaturale. Ma se l'esperienza mistica contemplativa non si dimostra normale, si deve dire invece che lo è la vita mistica, perché essa non dice altro che l'estensione progressiva dell'influsso dei doni che consegue il progresso spirituale. A questa perciò sono chiamati tutti.

Si possono quindi distinguere in pratica due vie o modi di andare alla perfezione: l'uno con le esperienze contemplative propriamente dette (via contemplativa); l'altro senza di esse, ma non senza l'influsso progressivamente più ampio dei doni, cioè senza vita mistica (via comune).

La dualità delle vie non impedisce però la vera unità della vita spirituale: in tutte le anime la vita spirituale si apre sempre più all'influsso dello Spirito Santo, benché non in tutte questo influsso si espanda allo stesso modo, così che alcune arrivano a sentirlo e a rimanere lungamente nell'esperienza del di-

vino, mentre le altre piuttosto lo indovino, tanto è delicato il modo in cui si esercita in esse. L'uno e l'altro dipende dal beneplacito divino. Però se a queste anime mancano gli stati contemplativi, in nessun'anima santa mancherà una certa conoscenza contemplativa. Il tipo della « via comune » è la « piccola Teresa », quello della « via contemplativa » è « Teresa la grande »⁵.

* * *

Chiamati tutti alla santità, non tutti sono chiamati alle esperienze contemplative propriamente dette. Tutti invece sono chiamati alla vita mistica, cioè a quella pienezza di vita cristiana, in cui domina l'influsso dell'azione dello Spirito Santo a tal punto che non è più il fedele che vive, ma è Cristo che vive e opera in lui. In questo senso mistica e santità si fondono, si identificano ed esprimono con due nomi la stessa realtà, cioè il Mistero cristiano, ricevuto nel Battesimo, vissuto con pienezza e con eroismo.

SANTITÀ CRISTIANA

dono di Dio e impegno dell'uomo

a cura di **Ermanno Ancilli**

Teresianum, Roma 1980 431 pp. L. 10.000

Il volume affronta, con largo respiro e in una forma logicamente strutturata, i temi di fondo della santità cristiana. È la prima volta che questo tema centrale e suggestivo del messaggio evangelico viene trattato in modo specifico, organico, sistematico e non superficiale. L'autorità di ben diciotto noti specialisti garantisce la sicurezza dottrinale e la serietà scientifica del volume.

⁵ Cf. *Contemplation*, nel *Dictionnaire de Spiritualité*, II, 2064-2065.